

Articolo L'intesa tra Rabin e Arafat segnerà la storia dei prossimi anni. L'opposizione al processo di pace in Medio Oriente, i problemi «politici» dei leader dei due paesi, la campagna elettorale nei territori occupati: questi alcuni dei nodi che vanno ancora sciolti

Palestina, un lungo cammino

«Questo è un periodo che segnerà la storia», mi ha detto un amico israeliano telefonandomi da Gerusalemme. «Ricordate ogni momento». Ed è quanto sto cercando di fare anche se gli avvenimenti si susseguono con ritmo incalzante e gli sviluppi più rapidi sono celati alla nostra vista. Ancora oggi continuano a circolare voci di accordi segreti oltre quelli firmati a Washington. Come è ovvio l'opposizione al processo di pace assume forme diverse e da qui intendo partire anche se a tutt'ora l'opposizione è apparsa inconsistente (argomentazioni deboli, dimostrazioni, per fortuna, con scarsa partecipazione). Colpiscono le straordinarie analogie tra gli oppositori di entrambi gli schieramenti: non solo tra nazionalisti religiosi ebrei e fondamentalisti islamici che parlano con gli stessi toni aspri (ma prestano mai ascolto alle dichiarazioni degli altri?) ma anche tra destra laica israeliana e sinistra palestinese che non fanno che ripetere esattamente la medesima cosa: l'accordo non è democratico.

È probabile che Yasser Arafat abbia firmato in parte anche per evitare il test delle elezioni ravvicinate (previste dalla vecchia proposta di autonomia dei territori). Ora invece la campagna elettorale nei territori si aprirà solamente quando avrà avuto tutto il tempo di consolidare la sua posizione. Secondo una storia che circola in Israele un esponente dell'amministrazione Carter avrebbe chiesto a Re Hussein se pensava di poter vincere eventuali elezioni in Cisgiordania. «Se sarò io ad organizzare - avrebbe risposto il re - sarà lui a vincere».



Una sentinella alla porta d'ingresso del quartiere arabo di Gerusalemme

dranno) la presenza militare in Cisgiordania non può che protrarsi in palese contraddizione con l'idea stessa di autogoverno. Non di meno il risultato conseguito dai palestinesi è di enorme importanza: la possibilità di edificare un ordinamento istituzionale, di creare un apparato statale (funzionari pubblici, magistrati e forze dell'ordine) e di trasferirne il controllo.

Le intese siglate a Oslo porteranno col tempo, sempre che l'Olp superi le prove, alla creazione di uno Stato federato con la Giordania

Le grandi città dell'Europa centrale? L'Australia? La diaspورا palestinese, non diversamente da quella ebraica, è e continuerà ad essere dispersa in molte città. La Palestina sarà, come Israele, molto piccola. E un giorno, se tutto andrà per il meglio, palestinesi e israeliani non occuperanno più le prime pagine dei giornali e i leader palestinesi dovranno imparare una cosa che solo i migliori leader israeliani sanno: che è meglio governare con giustizia una piccola città che marciare vittoriosi nelle città dei vicini.

impegnato nel processo di pace, la metta al posto suo. Ma per quale ragione i palestinesi debbono superare queste «prove»? Altri movimenti nazionalisti sono saliti al potere senza dover ripudiare la violenza e senza la necessità di un lungo interregno durante il quale dare prova della loro sincerità e delle loro capacità. I laburisti dovranno imporsi anche in occasione della prossima tornata elettorale per portare avanti il processo di pace (proprio in quanto le scadenze previste dagli accordi vanno al di là dell'attuale legislatura) e ciò vuol dire che Rabin deve trovare una base di consenso in una opinione pubblica convinta della profonda ostilità e degli obiettivi tutt'altro che pacifici dell'Olp, aiutata in questo dalla stessa Organizzazione di Arafat. L'ansia è uno stato d'animo che al momento abbonda in Israele. Come superare questa difficoltà? Forse può tornare utile la seguente massima politica: a nessun movimento nazionalista che ha deliberatamente instillato la paura nei suoi futuri vicini praticando il terroismo e minacciando la loro sopravvivenza, può essere concessa la sovranità se prima non trova il modo di rassicurare le stesse persone che in precedenza ha minacciato.

L'intesa raggiunta a Oslo porteranno col tempo sempre che l'Olp superi le prove, alla creazione di uno Stato probabilmente mediante una qualche forma di federazione con la Giordania. Sono portato a ritenere che Israele debba insistere su questo legame con la Giordania. Dal momento che è molto probabile in prospettiva futura una federazione giordano-palestinese, un loro riavvicinamento immediato sarebbe un elemento di stabilità. In ogni caso i palestinesi sono incamminati sulla strada dell'indipendenza. In questo viaggio Israele gode di un duplice vantaggio che è poi il riflesso dell'attuale equilibrio di potere: la strada per l'indipendenza è lunga ed inoltre è controllata dalle forze armate israeliane. Malgrado le profetie di disastri di Benjamin Netanyahu, risulta difficile immaginare una seria minaccia alla «esistenza» di Israele in un qualunque momento del processo di pace (con queste parole Rabin ha recentemente spiegato al governo la debolezza dell'Olp). Ma alla fine della strada ci saranno il ridimensionamento territoriale di Israele e il ritiro dei coloni, due fatti che sicuramente causeranno un grosso trauma.

Perché è in crisi il progetto politico di Ad

La consunzione di fatto dell'esperienza di Alleanza democratica è certamente uno dei fatti politici più significativi di queste settimane non tanto e non solo per le polemiche che ha suscitato, quanto per i processi politici che ha innescato. La crisi di Ad si presenta come cifra di un passaggio cruciale della vicenda italiana, in cui dopo una caotica decostruzione del panorama politico, oggi si vanno precisando e definendo i soggetti politici che si sconteranno nei prossimi anni.

Per capire meglio ciò che sta avvenendo è importante interrogarsi sulle ragioni della crisi di un'esperienza politica cui hanno guardato con interesse forze laiche, cattoliche, e di sinistra, investendo direttamente il Pds. Massimo D'Alema afferma giustamente che la pretesa di chiedere lo scioglimento del Pds in Ad era un controsenso e indica le ragioni della rottura di Segni nel fatto che questi ha scoperto che il suo mondo non lo seguiva nella rottura con la Dc. Il democristiano D'Onofrio ritiene che il fallimento di Ad derivi dal fatto che essa sia nata sulla presunta scomparsa della sinistra e del centro che gli sviluppi attuali sembrano contraddire. In tutte queste tesi c'è del vero. Io vorrei aggiungere un'altra che mi sembra molto importante e cioè che il presupposto fondamentale del progetto politico di Ad era la certezza della scomparsa della sinistra (ricordate quel titolo appellativo del libro di Ferdinando Adornato dal vago sapore nicciano *Oltre la sinistra?*).

FUnità logo and contact information including address, phone numbers, and editorial board members.

Cartoon titled 'BOBO DI SERA' with three panels of dialogue. Panel 1: 'LA STORIA NON SA ANCORA SE CRISTOFORO COLOMBO FU UN EROE O UN GENOCIDA...'. Panel 2: 'SE FEDERICO BARBAROSSA FU UN OPPRESSORE O IL PRIMO CHE INTORNI L'IDEA DI EU ROPA...'. Panel 3: 'SE CALIGOLA FU UN PAZZO O UN DEMOCRATICO ANTI ARISTOCRATICO...'. A fourth panel shows a character saying 'E VOI VOLETE SAPERE, OGGI, COSA È GREGANTI!!'.